



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 17 GIUGNO 2025

Il fatto - Vincitori Scuole secondarie di primo grado: Istituto Comprensivo di Nocera Inferiore con "Ribelli con il pennello"

A Confindustria Salerno premiazione dei progetti vincitori di "Siamo Pari"



La premiazione

A Confindustria Salerno ha avuto luogo la premiazione dei progetti vincitori della quarta edizione del Bando di concorso "Siamo Pari", dedicato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno. L'iniziativa - che ha l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della parità di genere - è promossa da Giovani Imprenditori, Comitato Femminile Plurale e Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno in collaborazione con la Fondazione Comunità Salernitana, con il contributo e il patrocinio di Salerno, il patrocinio di Comune, Provincia di Salerno e Ufficio Scolastico regionale per la Campania - Ufficio X Ambito Territoriale di Salerno - ed il

“
Obiettivo è favorire la diffusione della cultura della parità di genere
 ”

sostegno di Banca Monte Pruno. "Anche quest'anno - ha dichiarato Vincenzo Iennaco, Presidente dei Giovani Imprenditori - abbiamo ritenuto importante portare il tema della parità di genere all'attenzione dei bambini e dei ragazzi perché riteniamo che li si debba educare fin da piccoli a questi principi fondamentali." "Le donne che

fanno impresa - ha sottolineato Elena Salzano, Presidente del Comitato Femminile Plurale - dimostrano sul campo quotidianamente quanto la parità sia oggi un dato di fatto. Ma non bisogna mai stancarsi di portare questi temi al centro dell'attenzione della nostra società." Le piccole e medie imprese salernitane - ha affermato Marco Gambardella, Presidente del Comitato Piccola Industria - oltre ad ottenere sempre più numerose le certificazioni di parità di genere, applicano questi principi concretamente nella consapevolezza che anche ciò contribuisce allo sviluppo del territorio. Ha vinto la sezione scuole secondarie di primo grado l'Istituto comprensivo di Nocera Inferiore con il progetto "Ribelli con il

Vincitori Scuole primarie: Istituto Comprensivo di San Valentino Torio

Il 19 e 20 giugno

Premio Best Practices per l'Innovazione

pennello: donne che hanno dipinto la storia", premiato per aver soddisfatto i criteri indicati nel bando e per aver coinvolto un significato numero di classi e studenti nella realizzazione del prodotto audiovisivo. Una menzione speciale è stata riconosciuta all'Istituto comprensivo De Amicis - Baccelli di Sarno per il progetto "Impariamo: la guida dei giovani per educare i grandi alla parità di genere", una guida di immediato utilizzo su cosa fare e non fare, dire e non dire per aiutare gli adulti a superare gli stereotipi di genere. Ha vinto la sezione scuole primarie l'Istituto comprensivo San Valentino Torio con il progetto "Insieme senza etichette", premiato per l'efficacia comunicativa. Il podcast, seppur senza immagini, trasmette in modo chiaro e immediato il messaggio oggetto del bando. Una menzione speciale è stata riconosciuta all'Istituto comprensivo di Bellizzi per aver coinvolto un gran numero di persone grazie alla pubblicazione di quanto prodotto sul sito web della scuola. Extra concorso è stata riconosciuta una menzione speciale al Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (C.P.I.A.) "Paulo Freire" per aver dimostrato la loro sensibilità verso il tema della parità realizzando un video.

Sonia Angrisani

Giovedì 19 e venerdì 20 giugno p.v. a partire dalle ore 9.30 al Saint Joseph Resort - Salerno avrà luogo la XVIII edizione del Premio Best Practices per l'Innovazione. Il Premio, organizzato da Confindustria Salerno - con il patrocinio ed il contributo della Camera di Commercio di Salerno - ha l'obiettivo di promuovere la cultura dell'innovazione attraverso la valorizzazione di progetti, tecnologie, soluzioni realizzate da imprese, start up e spin off italiani. Durante i due giorni saranno presentati i progetti partecipati realizzati da imprese, start up e spin off sui temi di questa edizione: AgriNext, AeroVision, Digital Transformation e Sustainable. Ci saranno altresì tavole rotonde e momenti di confronto da parte dei massimi esperti di queste tematiche e saranno presentati quattro white paper, uno per ciascun ambito, realizzati SRM Services - il centro studi collegato a Intesa Sanpaolo - con l'obiettivo di indagare le principali tendenze evolutive, individuando punti di forza e di debolezza per ciascun ambito, nonché potenzialità da valorizzare attraverso adeguate policy. Contestualmente ai pitch, sarà svolto un hackathon con gli studenti del corso "Food Marketing 2.0" dell'Istituto tecnico superiore Its Te.La. e del corso "Marketing e digital Strategy aziendale" dell'Istituto tecnico superiore Its NewtechSI, che si cimenteranno nella ricerca della soluzione più efficace alle sfide aziendali poste da La Doria Spa e da 12Venture. Nel corso della due giorni diversi gli ospiti che interverranno con panel di livello. Nella seconda giornata ampio spazio sarà dedicato al settore con food e dell'intelligenza artificiale con un panel ad hoc che prevede numerosi ospiti.

Il fatto - Dal 15 al 19 luglio navigazione da Milazzo a Salerno: si imbarcheranno dei giovani

Campagna di Nave Italia sulle coste della Grecia: la tappa a Salerno

La Campagna 2025 di Nave Italia entra nel vivo dopo essere salpata a metà aprile dal porto di La Spezia per un nuovo anno all'insegna dell'inclusione e della solidarietà. Il brigantino a vela più solidale del Mediterraneo, frutto della sinergia tra la Fondazione Tender To Nave Italia ETS e la Marina Militare, ha già ospitato 6 dei 20 progetti selezionati per quest'anno. Le prime tappe, da Portoferraio a Messina passando per Civitavecchia, Gaeta e Napoli, hanno offerto un'esperienza capace di abbattere pregiudizi e barriere invisibili. Dal 19 al 21 giugno, il brigantino sarà ormeggiato al porto del

Pireo, ad Atene, su invito dell'ambasciata d'Italia in Grecia. Tra i momenti salienti, la visita dell'associazione Teatro Patologico di Roma. Il rientro in Italia è previsto entro fine giugno. Dal 1° al 5 luglio, con imbarco a Gallipoli e sbarco a Catania, salirà a bordo l'Associazione Agop, con 12 giovani tra i 14 e i 22 anni seguiti dall'oncologia pediatrica del Policlinico Gemelli di Roma. Dal 15 al 19 luglio, con navigazione da Milazzo a Salerno, si imbarcheranno invece giovani con disabilità comunicative gravi della Fondazione La Casa delle Luci. La rotta proseguirà dal 22 luglio con l'Istituto Nautico Gio-

vanni XXIII di Salerno. La campagna 2025 continuerà fino a ottobre, coinvolgendo circa 300 beneficiari e 100 operatori specializzati. "Chi vive una menomazione - sottolinea Cornaglia Ferraris, direttore scientifico della Fondazione Tender To Nave Italia - affronta un senso di inferiorità che rischia di ridurre la propria esistenza a una diagnosi. Noi offriamo un modo concreto per ridare senso alla vita, attraverso un'avventura terapeutica nel mondo della vela. Questa diciottesima stagione raccoglierà nuove testimonianze di trasformazione e riscatto".

Doppio attracco al porto con settemila crocieristi «Una cartolina dal futuro»

L'approdo in contemporanea delle due navi delle compagnie Tui Cruises e Royal Caribbean

Nico Casale

Il colpo d'occhio è notevole: due grandi navi da crociera attraccate, in contemporanea, nel porto di Salerno. La Marella Voyager della Tui Cruises e la Voyager of the Seas della Royal Caribbean sono approdate, ieri, quasi in simultanea: una al molo Manfredi e un'altra al molo 3 Gennaio. Un doppio attracco che ha portato in città oltre 7mila persone, tra passeggeri e membri degli equipaggi.

L'ISTANTANEA

In particolare, la Marella Voyager, proveniente da Olbia, ha attraccato al molo 3 Gennaio, mentre la Voyager of the Seas, arrivata da Civitavecchia, è stata ormeggiata al terminal crociere disegnato dall'architetta Zaha Hadid. Le due navi hanno lasciato il porto in serata, ma la loro presenza, nella stessa giornata, rappresenta un segnale dell'evoluzione che ha interessato il porto di Salerno. I due giganti del mare, insieme, sono stati immortalati anche in alcune foto sui social della pagina ufficiale di Amalfi Cruise Port of Salerno, che gestisce il terminal crociere, cui si accompagna la didascalia: «Cartoline dal futuro al tempo presente. Vedere per credere. Due grandi e moderne navi da crociera contemporaneamente ancorate nel porto di Salerno». Nel dettaglio, la Marella Voyager ha portato a bordo 1.882 crocieristi e 774 membri dell'equipaggio; la Voyager of the Seas ha, invece, fatto scalo con 3mila 760 passeggeri e 1.200 addetti. «Oltre settemila persone - viene evidenziato nel post affidato a Facebook - tra crocieristi e personale di equipaggio, hanno così fatto scalo a Salerno, pronte a visitare le bellezze della Costiera amalfitana, degli scavi di Pompei e di Paestum, della città di Salerno». «L'arrivo in contemporanea delle due navi da crociera - viene aggiunto - testimonia di come il lavoro della società Amalfi Coast Cruise-port of Salerno, che per otto anni gestirà il terminal, stia proseguendo a passi da gigante». «Due navi da crociera contemporaneamente a Salerno, in attesa che il completamento (ormai realizzato) dell'allungamento del molo Manfredi possa consentire l'attracco di più navi di grandi dimensioni. È un obiettivo che sta per diventare realtà. Come una cartolina inviata dal futuro che irrompe al tempo presente», viene sottolineato ancora da Amalfi Cruise port of Salerno. Al molo Manfredi, infatti, sono in corso i lavori finanziati con fondi Pnrr per il prolungamento. Una volta conclusi, il molo che si trova a ridosso della Stazione marittima di Zaha Hadid potrà ospitare anche due grandi navi da crociera, potendo contare su oltre 500 metri di banchina.

LA VISIONE

Per Giuseppe Amoroso, presidente di Amalfi Coast Cruise Terminal port of Salerno, consorzio che gestisce il terminal crocieristico, «l'arrivo simultaneo di due grandi e moderne navi da crociera nel porto di Salerno, la Marella Voyager e la Voyager of the Seas, rappresenta un traguardo significativo per il nostro scalo e per l'intero territorio». «Questo risultato - rimarca - è il frutto di un costante e mirato lavoro di promozione svolto da Amalfi Coast Cruise Terminal, grazie al quale Salerno e tutta la Costiera amalfitana sono oggi sempre più riconosciute e apprezzate a livello internazionale come destinazioni crocieristiche di eccellenza». «Accogliere contemporaneamente migliaia di crocieristi da tutto il mondo - osserva Amoroso - è un segnale forte del percorso intrapreso. Dimostra la nostra capacità di gestire e valorizzare un'infrastruttura portuale che, nel futuro prossimo, potrà accogliere un numero ancora maggiore di navi e turisti». Amoroso confida, poi, che «è un momento di grande soddisfazione che conferma la visione e l'impegno condiviso per rafforzare il ruolo di Salerno nel circuito crocieristico globale». E anticipa che, «sabato, replichiamo con due navi di Norwegian Cruise Line con altri 7mila passeggeri che avranno l'opportunità di visitare le nostre bellezze ed utilizzare i nostri servizi». Negli scorsi mesi, infatti, il consorzio Amalfi Coast Cruise Terminal - port of Salerno e il gruppo americano hanno siglato una sinergia pluriennale. Nel 2026, in totale, si punta a superare le 300mila presenze.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 18 Giugno 2025

Fiom: «In Stellantisfa troppo caldo»Operai in sciopero

Pomigliano «Situazione al limite»

di Paolo Picone

Gli operai scioperano per il troppo caldo. È accaduto ieri nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco, dove i lavoratori hanno deciso di incrociare le braccia in segno di protesta contro condizioni microclimatiche definite «insostenibili». [continua a pagina 2](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 18 Giugno 2025

Caldo in Stellantis

SEGUE DALLA PRIMA

La notizia è stata diffusa dalla Fiom di Napoli, che ha denunciato una situazione ormai al limite della tollerabilità. Secondo quanto riferito dal sindacato, le temperature registrate dai delegati all'interno delle officine hanno superato abbondantemente i 30 gradi centigradi, aggravate da un elevato tasso di umidità che rende praticamente impossibile il lavoro sulla catena di montaggio. Una situazione che ha spinto gli operai a protestare, esasperati da condizioni lavorative che compromettono sia il loro benessere che la sicurezza personale. «Le attuali condizioni — afferma Mario Di Costanzo, responsabile automotive della Fiom Napoli — mettono a serio rischio la salute e la sicurezza dei dipendenti, compromettendo la loro capacità di svolgere le mansioni lavorative in modo dignitoso e sicuro». Di Costanzo ha inoltre sottolineato come sia «inaccettabile che i lavoratori siano costretti a operare in un ambiente che non rispetta i minimi standard di benessere termico. Le temperature all'interno delle officine sono diventate insopportabili. Non possiamo tollerare che la salute e la dignità dei lavoratori siano considerate un costo secondario». Alla luce della gravità della situazione, la Fiom ha chiesto con urgenza alla direzione aziendale un intervento immediato per migliorare le condizioni microclimatiche. «Se gli attuali sistemi di condizionamento non sono sufficienti — ha spiegato Di Costanzo — si provveda immediatamente a soluzioni alternative, inclusa l'introduzione di pause aggiuntive per permettere un recupero psico-fisico adeguato». La protesta di ieri a Pomigliano non sembra un episodio isolato. Già lo scorso anno nello stesso stabilimento e precisamente nel reparto lavorazione plastica, gli operai avevano denunciato problemi analoghi. Anche in quel caso le temperature estreme avevano provocato proteste e scioperi spontanei, segno evidente di un problema persistente e mai definitivamente risolto. Va segnalato però che per le altre categorie metalmeccaniche dei sindacati lo sciopero di ieri in fabbrica a Pomigliano è durato solo una mezz'ora, con una quindicina di operai coinvolti che poi sarebbero rientrati al lavoro poco dopo. Tuttavia, anche questi sindacati hanno in passato più volte richiesto all'azienda di anticipare di qualche ora l'accensione dei climatizzatori, per garantire un ambiente fresco e accogliente all'arrivo dei lavoratori, richiesta che finora è rimasta inascoltata. «Se la direzione aziendale di Stellantis Pomigliano non dovesse ascoltare queste legittime e sacrosante rivendicazioni — conclude Mario Di Costanzo — non avremo altra scelta che proseguire con azioni di protesta fino a quando non verranno garantite condizioni di lavoro umane e sicure». Proprio i sindacati metalmeccanici questa mattina alle 11 (ed in particolare i segretari regionali generali di Fim Fiom e Uilm, Giuseppe De Francesco, Massimiliano Guglielmi e Crescenzo Auriemma) terranno una conferenza stampa per illustrare la mobilitazione regionale del 20 giugno, rivendicando il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

Community dell'acciaio Sud hub di collegamento tra Europa e Nord Africa

IL FUTURO

Un hub di collegamento, non solo geografico ma anche e soprattutto strategico, industriale, culturale. Perché l'ambizione della siderurgia made in Sud (e dell'intera community nazionale dell'acciaio) è di partecipare attivamente alla costruzione del ponte tra Europa e Nord Africa che il Piano Mattei del Governo italiano ha lanciato un anno fa e che oggi, con le incognite dei dazi e la necessità di trovare nuovi sbocchi commerciali, è diventato sempre più urgente. Non è un caso, perciò, che Napoli diventi a fine mese (25 e 26 giugno prossimi) la "capitale italiana dell'acciaio", in occasione dell'evento organizzato da Siderweb, con il supporto dell'azienda campana Sideralba, in cui sarà proprio l'"Acciaio europeo: il Mediterraneo torna protagonista. La siderurgia costiera tra revamping e nuovi investimenti" il tema centrale. Una scelta in fondo anche coraggiosa se si considera la delicatissima situazione dell'ex Ilva di Taranto, il polo siderurgico più importante del Paese, sul cui futuro si addensano non poche incognite. Ma il Sud delle Pmi siderurgiche e dell'acciaio, pur senza i numeri a forte impatto del Nord, arriva all'appuntamento con credenziali interessanti e con il "vantaggio" di una collocazione geografica sempre più centrale nell'area euromediterranea.

I DATI

Nel Mezzogiorno, secondo gli ultimi dati disponibili pubblicati su "Scenari d'acciaio 2023", si contano 136 aziende di settore tra continente e isole, più di un terzo delle quali (57) nella sola Campania, con un fatturato complessivo di oltre 8 miliardi e 200 milioni (+37% sull'anno precedente), pari a circa il 9% del totale Italia. Inoltre, anche in questo settore l'arrivo della Zes unica non è stato trascurabile: sei finora le autorizzazioni per altrettanti investimenti pari a complessivi 20 milioni e a 200 ricadute occupazionali rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi (3 in Campania, tutte in provincia di Napoli, con Costruzioni metalliche Adaimo srl, Siderurgica meridionale Srl e Movisid spa; 2 in Basilicata con Daken spa e L.Z.M. Lucania Zinco Metal srl; e una in Sicilia, in provincia di Siracusa, con la Metalmeccanica Luciano). Considerato il rallentamento della produzione nazionale nel 2023-24, dovuto soprattutto alla frenata dell'ex Ilva, si può valutare attualmente che l'output di acciaio grezzo di Italia meridionale e isole nel 2023 sia stato di circa 3,4-3,6 milioni di tonnellate.

EUROMEDITERRANEO

Da dove arriva, allora, questa ambizione di hub euromediterraneo con epicentro nel Sud? Dalla certezza, spiega Siderweb, che il Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia), nell'ultimo decennio, è passato dall'essere destinazione a fonte di acciaio per l'Italia e l'Ue: il deficit commerciale con l'Europa è sceso infatti da circa 8 a 1 milione di tonnellate. «Un'evoluzione che potrebbe rappresentare un'opportunità per il Sud Italia, per ragioni geografiche (è un naturale hub nel Mediterraneo) e geopolitiche (con la regionalizzazione dei mercati in atto, seguita a tensioni commerciali e nuovi conflitti)». L'UE anche in questo caso avrebbe tutto da guadagnarci: attualmente, l'Unione acquista infatti in Nord Africa semilavorati e materie prime (coils, barre e DRI) ed esporta quasi esclusivamente rottame, soprattutto in Egitto e Marocco (oltre 2 milioni di tonnellate), come sottolinea Stefano Ferrari, responsabile dell'Ufficio Studi di Siderweb. «Da un lato, l'area è in sensibile crescita e quindi è prevedibile un aumento del suo fabbisogno di acciaio, insieme a un miglioramento qualitativo della sua capacità produttiva e dei prodotti richiesti. Dall'altro, l'Ue potrebbe diventare valvola di sfogo di queste produzioni, passando proprio per il Sud Italia». Insomma, il Mezzogiorno ha le carte in regola per diventare «punto di approdo e di partenza dell'acciaio, sia sul piano logistico sia su quello relativo alla trasformazione dei semilavorati in ingresso, da distribuire nel resto d'Europa».

LA COMMUNITY

Il mercato nordafricano è peraltro già da tempo al centro dell'attenzione dei produttori italiani. I Paesi del Maghreb producono oggi 17,143 milioni di tonnellate di acciaio (+54% rispetto al 2019), con l'Egitto in testa con 10,354 milioni di tonnellate, seguito dall'Algeria e dal Marocco, tutti Paesi con i quali sin dall'inizio l'Italia ha stretto accordi di collaborazione paritaria attraverso il Piano Mattei.

Come rilevato dalla community dell'acciaio, il forte aumento della produzione è stato accompagnato, però, da una modesta crescita della domanda interna: in dieci anni, dal 2013 al 2023, «il consumo apparente è

aumentato solo del 9,7%, passando da circa 22 a 24 milioni di tonnellate», mentre per l'immediato futuro si annuncia una «nuova capacità produttiva da forno elettrico per circa 7,8 milioni di tonnellate, di cui oltre 3 milioni in Algeria e 3,8 in Egitto». Una svolta, quest'ultima, che sicuramente sta incidendo sui flussi dell'interscambio commerciale e che ci riguarda molto da vicino.

L'Italia, infatti, nel 2023 è stato il primo Paese europeo di destinazione dell'acciaio nordafricano (ne abbiamo importato dal Nord Africa 616mila tonnellate, di cui circa la metà dall'Egitto, primo esportatore dell'area in Unione europea con 1,363 milioni di tonnellate). Nello stesso periodo, il nostro Paese ha esportato in Nord Africa 309mila tonnellate, soprattutto in Egitto e Algeria.

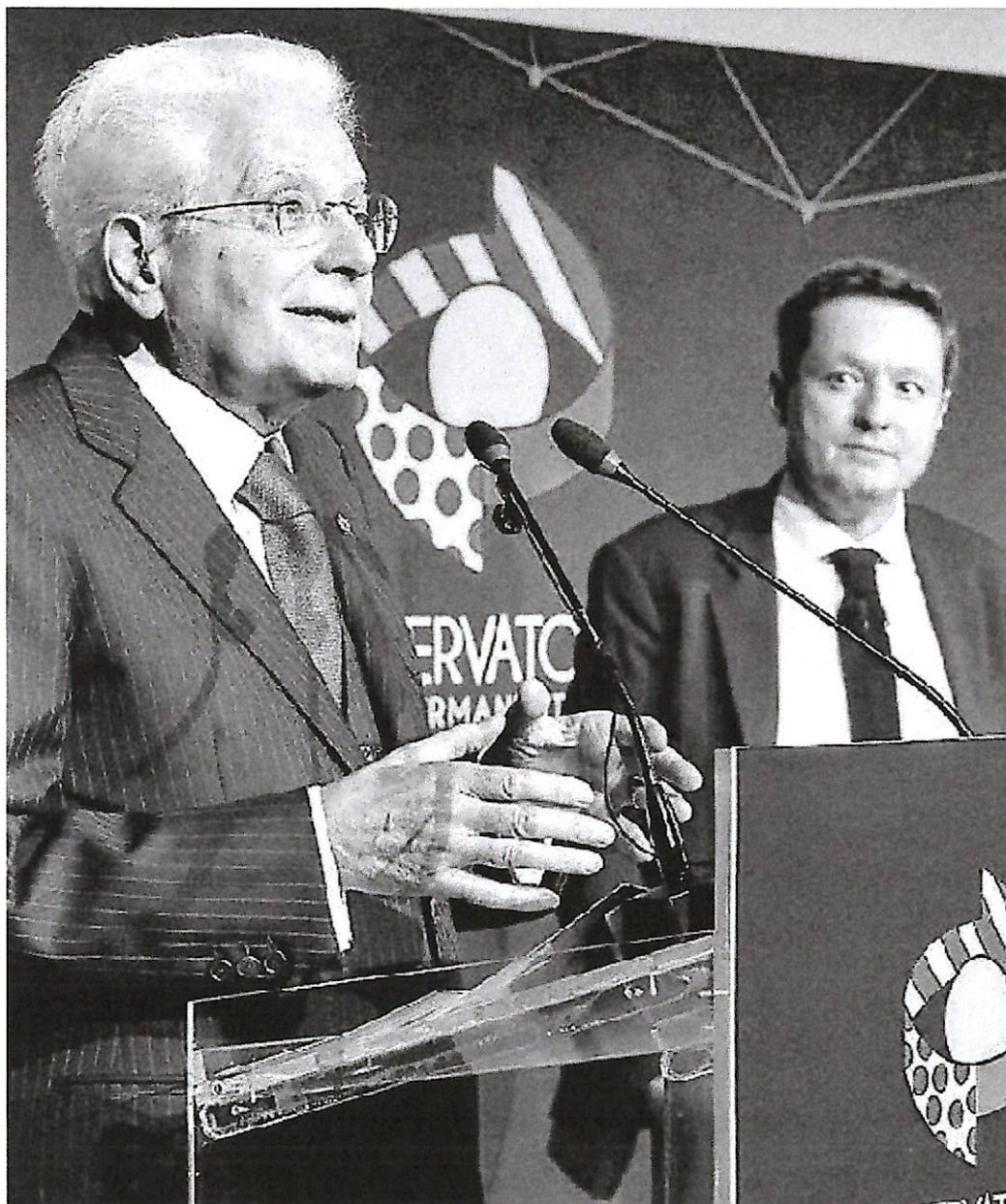
Insomma, da Napoli al Nord Africa il passo sembra breve quanto inevitabile considerato peraltro che «non solo in Campania ma in tutto il Sud esistono aziende che lavorano l'acciaio di altissima qualità. E molte, ormai quasi tutte, sono a impatto zero sul piano della sostenibilità ambientale. Sono stati realizzati investimenti importanti in questi anni che hanno contribuito a far crescere la produzione e ad azzerare l'inquinamento» diceva un anno fa il patron di Sideralba, Luigi Rapullino, forte anche dell'esperienza positiva dello stabilimento tunisino acquisito da alcuni anni. Per il suo Gruppo, che ha mantenuto la sede operativa in Campania, l'hub siderurgico made in Sud è già una realtà e Napoli capitale dell'acciaio, e vale molto più di uno slogan o di una semplice ambizione.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna l'appetito degli investitori sulle italiane quotate in Borsa

Per la prima volta dal 2019, la presenza degli istituzionali a Piazza Affari riprende a crescere Alla base della dinamica la competitività delle aziende tricolori in un contesto globale instabile



LO STUDIO

ROMA Fa uno scatto in avanti, per la prima volta dal 2019, la presenza degli investitori istituzionali a Piazza Affari. Il 2024 si è concluso con 53 società quotate che risultavano partecipate da uno o più investitori istituzionali. Dal 2019 al 2023 la presenza degli istituzionali nella borsa di Milano si era ridotta progressivamente, passando da 67 a 51 società partecipate.

LE CIFRE

Dall'ultimo rapporto della Consob sulla corporate governance delle società quotate, emerge che questa inversione di tendenza è stata dettata soprattutto dal ritorno degli investitori esteri: nel 2024 questi presidiavano una quota pari al 21,5% delle società presenti a Piazza Affari contro il 19% del 2023. È passata

invece dal 24% al 27% la quota di imprese con investitori istituzionali, sia domestici che stranieri, presenti nel proprio azionariato. «La titolarità di partecipazioni rilevanti nelle società quotate italiane da parte di investitori istituzionali - spiega l'Authority dei mercati presieduta da Paolo Savona - mostra una lieve ripresa a fine 2024, con 53 società partecipate e 71 partecipazioni rilevanti rispetto all'anno precedente, in cui erano 51 le società partecipate e 70 le partecipazioni rilevanti». Quindici anni fa, nel 2011, si legge nel rapporto, le quotate partecipate da investitori istituzionali erano 75, il 28% del totale. Questo ritorno di interesse non è dettato solo da esigenze di diversificazione, ma premia anche la competitività delle aziende italiane in un contesto globale caratterizzato da tensioni severe e rapidi cambiamenti, oltre agli sforzi fatti per creare un ambiente più favorevole agli investimenti.

Entrando nel dettaglio, gli investitori istituzionali domestici preferiscono investire nelle piccole e medie imprese: a fine 2024 detenevano 15 partecipazioni rilevanti in 12 pmi e quattro in società di dimensioni più grandi. Al contrario quelli esteri mostrano un maggiore interesse per le società a più elevata capitalizzazione: hanno chiuso il 2024 con 16 partecipazioni rilevanti in altrettante pmi e 26 partecipazioni in altre aziende.

L'AZIONARIATO

Il rapporto conferma poi l'elevata concentrazione proprietaria delle società quotate italiane. In media, la quota del primo azionista risulta pari nel 2024 a circa il 48%, valore poco inferiore a quello registrato nel 2023 e in leggero aumento rispetto al 2011, quando si attestava intorno al 46%. In linea con gli anni precedenti, oltre la metà delle società quotate italiane, circa il 60%, è controllata da famiglie. Lo Stato e gli altri enti locali rappresentano l'azionista di riferimento nel 12,8% dei casi. Gli emittenti che prevedono il voto maggiorato in statuto sono passati, tra il 2023 e il 2024, da 74 a 72.

Infine, l'indagine evidenzia che la presenza delle donne negli organi sociali delle quotate raggiunge il 43% delle posizioni, una spanna sopra la soglia minima fissata per legge (40%). Raramente, tuttavia, le donne ricoprono il ruolo di amministratore delegato (avviene solo nel 2,2% dei casi) o di presidente dell'organo di amministrazione: solo il 3,5% di questi incarichi si è tinto di rosa.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei Conti e Zes «Il piano strategico un fattore di rilancio»

**FINORA SONO 677 LE AUTORIZZAZIONI 261 SOLO NEL 2025
AL RUSH FINALE DE CECCO E VESTAS BLADES**



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'impatto continua, la Zes unica Sud macina record ormai senza soluzione di continuità, confermandosi un motore vitale per il rilancio dell'economia meridionale anche in termini di modernizzazione.

Gli ultimi dati, aggiornati alla seconda settimana di giugno, parlano di 677 autorizzazioni complessive rilasciate di cui 261 nel solo 2025. Negli ultimi giorni, in particolare, si segnala il via libera definitivo a due progetti particolarmente significativi.

Il primo, del valore di decine di milioni, si riferisce all'ampliamento del Pastificio De Cecco a Ortona, in Abruzzo, che diventerà il più grande d'Europa e uno dei più grandi e innovativi al mondo nel settore (come a suo tempo anticipato dal Mattino), permettendo alla società di arrivare a quota un miliardo di fatturato nei prossimi cinque anni.

Il secondo riguarda la Vestas Blades, la multinazionale danese leader mondiale nell'energia eolica, che investirà 30 milioni (con 25 nuovi occupati) per il sito di Taranto potenziando la produzione di pale in vetroresina.

NUMERI

Numeri assai rilevanti se si considera che il vero salto di qualità della misura, voluta dall'allora ministro Raffaele Fitto, è avvenuto solo ad agosto 2024 con la nomina dell'avvocato Giosy Romano a coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi.

Da allora ad oggi, in tutte le regioni del Mezzogiorno, a partire dalla Campania che ha colto più delle altre questa formidabile opportunità di investimento, la Zes ha dimostrato la sua credibilità, rafforzando il tessuto imprenditoriale del Sud e aprendo il territorio a nuovi investitori, anche stranieri.

Non è un caso, dunque, che di «fondamentale fattore di rilancio dei territori della Zona economica speciale» parla esplicitamente anche la Corte dei Conti esaminando contenuti ed obiettivi del Piano strategico triennale, la cornice di riferimento della Zes, approvato il 31 ottobre dello scorso anno con un decreto del Presidente del Consiglio.

MONITORAGGIO

I magistrati contabili hanno effettuato le previste valutazioni di loro competenza «sullo stato di avanzamento del progetto» e al tempo stesso sottolineato la necessità di «un puntuale monitoraggio sull'impatto delle misure attuate e di un' incisiva azione amministrativa da parte della Struttura di missione», come recita la Delibera del Collegio del controllo concomitante della Corte dei conti.

Un via libera che ovviamente sarà seguito nei prossimi mesi da «ulteriori approfondimenti istruttori», per verificare l'assoluta trasparenza del percorso e il rispetto delle indicazioni del Piano.

Da questo punto di vista, però, è proprio la Corte dei Conti a confermare che la Zes unica si sta muovendo lungo le coordinate a suo tempo indicate. Che sono esattamente quelle previste dal Piano strategico, di durata triennale, a partire dall'indicazione delle nove filiere strategiche, ritenute prioritarie «per rafforzare lo sviluppo economico del Mezzogiorno e valorizzare le specificità produttive regionali» (dall'agroalimentare e agroindustria al turismo, dall'elettronica-ICT all'automotive, dal made in Italy di qualità come la moda alla chimica e alla farmaceutica, da navale e cantieristica all'aerospazio, per finire al ferroviario).

Peraltro, come ha più volte spiegato lo stesso Romano, sono state in realtà accolte dalla Struttura di missione anche richieste di autorizzazioni per investimenti in settori diversi, a riprova del fatto che la Zes unica si è accreditata subito come punto di riferimento dell'intero sistema imprenditoriale made in Sud.

È la stessa Corte dei Conti, del resto, a ricordare nella nota diffusa ieri che i due grandi vantaggi offerti dalla Zona economica speciale, i due «pilastri operativi: lo sportello unico digitale - "Sud ZES" (introdotto dall'allora ministra del Sud Mara Carfagna quando esistevano le 8 Zes regionali e confermato da Fitto nella Zes unica, ndr)- e il credito d'imposta». Scrivono i magistrati contabili: «Sud ZES è uno strumento di semplificazione amministrativa che consente di avviare attività economiche o di insediare attività industriali, produttive e logistiche nella ZES unica, presentando le necessarie istanze e comunicazioni allo sportello unico digitale».

TEMPI

È soprattutto grazie ad esso che gli investimenti al Sud, da parte di imprese già esistenti e di nuovo insediamento, sono diventati più rapidi e certi, con «una riduzione dei tempi di istruttoria delle istanze di autorizzazione unica accolte e un aumento del tasso di accoglimento stesso».

Il via libera in 30-35 giorni, un solo provvedimento a fronte dei 37 dell'iter procedurale precedente, senza pressioni politiche o di alcun altro genere come lo stesso Giosy Romano ha ripetuto fino alla noia.

E poi, come detto, i crediti di imposta: la Corte dei Conti ricorda che quelli previsti dalla legge di bilancio 2024 per un limite di spesa di 1,8 miliardi di euro sono stati successivamente innalzati, per il 2025, a 2,2 miliardi complessivi, ma con l'impegno del Governo ad intervenire qualora ne occorressero di più.

Al 9 aprile scorso, conclude la magistratura contabile, «a fronte di una richiesta complessiva di crediti di imposta per oltre 2,5 miliardi di euro, per investimenti dislocati per oltre un terzo nella regione Campania (35,74%), seguita da Sicilia (21,38%) e Puglia (18,05%), erano già stati resi disponibili circa 2 miliardi».

Ma forse il bello deve ancora venire. Alla Struttura di missione di Palazzo Chigi si guarda con una certa curiosità all'esito dei contatti avviati da alcune aziende straniere, in parte già impegnate in Italia, che si sono

approcciate alla Zes in occasione del tour "promozionale" condotto in queste settimane da Romano in Europa, tra Francia, Germania e Repubblica Ceca.

Per molti industriali è stata una gradita sorpresa sapere che la burocrazia non è più il principale nemico di chi vuole investire in Italia e che l'attrattività maggiore del Paese riguarda ormai soprattutto il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Zes accelera: bonus fiscali su 4 miliardi di investimenti

Sviluppo. L'esame di Corte conti: tempi di risposta ridotti a 53,7 giorni, accolto il 51% delle domande Il 60,7% delle risorse su progetti fra i 500mila e 1 milione di euro. La Campania è l'area più attiva

Gianni Trovati

ROMA

Accelera la macchina dei crediti d'imposta per gli investimenti delle imprese nella Zes unica del Mezzogiorno, e fa crescere il volume degli sconti fiscali riconosciuti per nuovi stabilimenti, ampliamento di quelli esistenti e innovazioni di prodotto e processi produttivi mentre taglia i tempi di esame delle domande.

Lo certifica la Corte dei conti, nel nuovo esame appena concluso dal collegio del «controllo concomitante», quello che esamina le politiche pubbliche in corso d'opera per non attendere l'emergere postumo dei problemi, e riassunto nella delibera 23/2025 diffusa ieri.

Fra il 1° marzo 2024 e il 9 aprile di quest'anno, riassumono i magistrati contabili, la Struttura di missione coordinata da Giuseppe Romano ha messo il timbro dell'approvazione su 499 istanze, il 50,8% di quelle presentate. Altre 221, il 22,5%, sono state annullate o respinte, mentre a quella data erano ancora sotto esame 263 pratiche (il 26,8% di quelle depositate nell'arco temporale considerato dai magistrati). Per chi è ancora in lista d'attesa, però, i tempi medi si accorciano, e il dettaglio non è marginale quando si parla di programmi di investimento delle imprese. A partire dal 1° marzo dello scorso anno, grazie anche allo smaltimento dell'eredità lasciata dal 2022-23, la risposta della Struttura di missione è arrivata in media 53,7 giorni dopo il deposito della domanda da parte dell'impresa: un calendario stretto, e tagliato dall'alto tasso di esiti che hanno visto la luce nei primi 30 giorni. Un ultimo dato procedurale contribuisce a illuminare il quadro: i «non possumus» pronunciati quando il progetto non sembra rispettare i requisiti per il credito d'imposta sembrano poggiare su motivazioni solide, dal momento che fin qui tutti i ricorsi arrivati a sentenza hanno riconosciuto le ragioni dell'amministrazione. Restano pendenti al momento quattro giudizi che coinvolgono la struttura di missione, mentre altri cinque si riferiscono al vecchio quadro articolato nelle otto Zone economiche speciali.

Su queste basi amministrative poggia la sostanza economica della Zes unica, che rappresenta ovviamente l'aspetto cruciale dell'intero quadro. In base al monitoraggio condiviso con l'agenzia delle Entrate, 6.885 imprese hanno chiesto

crediti d'imposta per 2,55 miliardi, con una media quindi che si attesta sopra i 370mila euro di sconto fiscale per ogni investimento, e se ne sono visti rendere disponibili 2 miliardi tondi, il 78,5%. Nel loro complesso, i piani sottoposti dalle imprese all'esame della Struttura di missione contemplanò una ricaduta occupazionale da 9.816 unità.

L'insieme di questi aiuti contribuisce a spingere investimenti totali per 3,93 miliardi di euro. Sul piano numerico la quota maggioritaria è inevitabilmente coperta dai piani di valore unitario sotto i 300mila euro (sono il 68,1%); ma la benzina finanziaria si concentra sulla taglia medio-grande, compresa fra 500mila euro e un milione, che concentra il 60,7% della spesa nel 20,7% delle iniziative avviate con il sistema della Zes. Le 13 iniziative che superano il milione di euro (0,1% del totale) assorbono il 4,8% delle risorse.

La geografia degli investimenti rapportata alla demografia delle singole regioni può suggerire il tasso di dinamismo registrato nei diversi territori.

Questo "indicatore" premia in particolare la Campania, che con il 28,3% della popolazione dell'area raggruppa il 35,7% degli investimenti, mentre le performance meno brillanti si incontrano in Sicilia (21,4% di investimenti a fronte del 24,2% della popolazione) e in Puglia (18,1% di investimenti e 19,7% di popolazione), in un'oscillazione figlia delle differenze nelle articolazioni produttive in ogni area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce il Family Index per valutare l'impatto del welfare aziendale per i nuovi genitori

Michela Finizio

Asili nido aziendali, congedi e permessi aggiuntivi, contributi per servizi di baby-sitting e rimborsi per spese scolastiche e attività dei figli. Il welfare aziendale "amico della famiglia" cerca una regia per diventare davvero efficace e contrastare la denatalità. Nasce con l'obiettivo di misurare l'impatto delle sempre più numerose iniziative private a sostegno della genitorialità il Family Index, un'alleanza nazionale che riunisce i principali stakeholder attivi in questo ambito, per misurare e promuovere l'efficacia delle singole iniziative.

Il progetto - che verrà presentato oggi a Roma - è promosso dalla Fondazione per la Natalità, dal Forum delle Associazioni Familiari e dall'Osservatorio Ethos della Luiss. Rappresenta un primo passo per valutare l'impatto delle politiche aziendali su natalità, genitorialità e benessere familiare. «Il Family Index nasce dal basso, dalle tante aziende che ci chiedono uno strumento in grado di misurare l'efficacia di queste azioni. Ci sono grandi aziende che spendono tanti soldi per creare un asilo nido aziendale e poi si scontrano con la realtà: l'asilo va gestito e magari richiede l'accreditamento al Comune per riempire tutti i posti disponibili. Altre Altre azioni, invece, costano meno, e possono risultare più efficaci».

Anche il welfare aziendale, infatti, spesso rincorre le mode, senza valutare le reali esigenze dei dipendenti. «Per agire con efficacia bisogna avere un metodo», spiega Sebastiano Maffettone, professore di Filosofia politica della Luiss che coordinerà il gruppo di lavoro incaricato di realizzare uno studio finalizzato alla definizione di un modello di valutazione delle policy e delle attività messe in atto dalle organizzazioni corporate in tema di supporto alla natalità e genitorialità. «La genitorialità è un'esigenza sociale e, quindi, è una questione di etica pubblica. Fare iniziative efficaci rende anche alle imprese, in termini di reputazione, capacità di trattenere uno staff qualificato e riduzione dei gap di genere», aggiunge Maffettone.

Creare un Family Index nazionale sul welfare familiare diventa utile alle imprese: sono oltre una cinquantina le aziende che finora hanno mostrato interesse a partecipare al progetto. Oggi in Italia gli under 35 sono solo il 22,7% della forza lavoro e negli ultimi vent'anni (2004-2024) il calo "degli occupati più giovani" è stato di 2 milioni di unità. Inoltre, l'occupazione femminile delle madri scende al 57,6% (rispetto alla media dell'81,6% per chi non ha figli) e le donne, dopo il primo figlio, perdono in media il 33% del reddito rispetto agli uomini (Child Penalty Atlas, 2023).

In questo contesto sempre più lavoratori richiedono flessibilità, strumenti di conciliazione lavoro-vita e supporti concreti alla genitorialità. Una domanda che “costringe” tutte le imprese oggi a misurare l’impatto delle loro azioni di welfare. «I primi risultati verranno presentati ai prossimi Stati Generali della Natalità che si terranno a Roma il prossimo 27 e 28 novembre. «L’obiettivo non è creare un ranking delle aziende, tanto meno mettere in gara tra loro le singole iniziative - precisa De Palo - ma creare una piattaforma virtuosa che consenta anche alle imprese di utilizzare il “welfare pubblico non riscosso” messo a disposizione dagli enti pubblici come Inps o Inail, oppure dai fondi di Cassa Depositi e Prestiti».

Il modello di calcolo che verrà messo a punto dal team della Luiss si propone di creare uno strumento scientifico e misurabile, un coefficiente in grado di valutare l’effettivo impatto delle politiche aziendali sulla genitorialità. «Questo progetto - conclude Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni familiari - fa un passo concreto verso una maggiore attenzione al benessere familiare. Il ruolo delle imprese è centrale nel promuovere un welfare realmente a misura di famiglia, capace di integrare la cura delle persone con la crescita e la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più sgravi per più imprese in un quadro di forti criticità

Raffaella Calandra

Se è vero che la Costituzione scommette sul cambiamento del detenuto, questo non può che essere un percorso. Graduale, con più fattori e attori. Così a due anni dalla sottoscrizione dell'accordo tra Cnel e ministero della Giustizia verso l'ambizioso obiettivo di una recidiva zero, dati positivi - come l'aumento delle imprese pronte a cercare manovalanza nel sistema penitenziario e l'aumento di detenuti impiegati - convivono con gli ostacoli di istituti spesso privi di spazi adeguati, sovraffollati, con pochi mediatori e una scarsa conoscenza di domanda e offerta di lavoro. Tutte questioni emerse in prevalenza nei tavoli tecnici della seconda edizione del progetto.

In attesa del piano del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria - atteso con Dpcm per fine mese, a quanto trapela - il quadro di partenza lo traccia il neo capo Dap, Stefano De Michele. Su quasi 62mila detenuti, al 31 dicembre era impiegato il 34%, un dato cresciuto rispetto al 26% di dieci anni prima: la stragrande maggioranza, l'85%, è al servizio dell'amministrazione penitenziaria (pulizie o cucina); 3.172 i detenuti impiegati da cooperative o imprese. Si lavora soprattutto all'interno delle mura di cinta (1.151 gli impiegati: 902 per cooperative, 249 per aziende) o in regime di semilibertà (1.123); meno in lavoro esterno (898 persone). Un punto su cui prova ad intervenire il decreto sicurezza.

Negli ultimi anni, il numero di imprese beneficiarie degli sgravi previsti dalla legge Smuraglia in caso di impiego di detenuti risulta in costante crescita. Oltre 11 milioni le concessioni del credito di imposta per 694 aziende nel 2024 e nel 2025 i numeri sono già superiori: 12 mln 706mila a favore di 730 imprese. Se si va però in profondità, come nell'analisi di Filippo Giordano, membro del segretariato permanente Cnel e professore Lumsa, si scopre la scarsa continuità (su 210 nuovi enti ammessi agli sgravi l'anno scorso, solo 88 hanno ottenuto fondi anche per il 2025) ed emergono alcuni ostacoli, come l'impossibilità di far lavorare dopo le 17:30 il detenuto, che spesso ha un fine pena troppo breve per essere formato (8.087 con pena residua fino a un anno nel 2024) o un alto tasso di dipendenza da sostanze.

Per favorire l'incontro tra domande e offerta di lavoro, in 8 penitenziari di 5 Regioni è partita una sperimentazione con ministero del Lavoro e Inps attraverso la piattaforma Siisl, anche per una "profilazione" della popolazione detenuta, un aspetto valorizzato in particolare da Emilio Minunzio, presidente del segretariato permanente del Cnel: gli operatori caricano i *curricula* dei candidati, le imprese li

selezionano e possono indicare le proprie esigenze. Uno scambio proiettato anche verso il cruciale momento del fine pena. Da un territorio all'altro, non cambia solo la domanda, cambia anche la formazione, così i dirigenti Dap sollecitano livelli di prestazione essenziali minimi per favorire uniformità e uno Statuto per i lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Ma ancora troppo spesso, com'è successo anche in realtà ad alta vocazione industriale e forte sensibilità per le carceri come Brescia, le imprese non hanno potuto dare seguito a progetti di collaborazione per mancanza di spazi adeguati nel vecchio istituto di Canton Mombello.

«Se la detenzione non porta via la visione del futuro legata al lavoro, è già un primo passo per il recupero», plaude il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, che in questo contesto non richiama la sua proposta di liberazione anticipata per ridurre il numero dei reclusi. Quando le celle sono sovraffollate e la tensione sale, più difficile diventa ogni iniziativa. Lo ricordano spesso i direttori delle 189 carceri collegati a distanza nella giornata dedicata alla "Recidiva zero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prenotazione del bonus 4.0 va confermata entro il 17 luglio

Luca Gaiani

C'è tempo fino al 17 luglio per trasmettere le comunicazioni confermate degli investimenti 4.0 del 2025 da parte delle imprese che le hanno già inviate con i vecchi modelli. Il rispetto della scadenza è essenziale per mantenere la priorità nell'ordine cronologico con il quale verranno assegnati i crediti. Con l'apertura, dal pomeriggio di ieri martedì 17 giugno, del canale telematico per effettuare le comunicazioni con la modulistica approvata dal ministero delle Imprese e del made in Italy, scatta il periodo transitorio di 30 giorni per chi, entro il 15 maggio scorso, ha trasmesso le comunicazioni con la modulistica prevista dal Dm 24 aprile 2024. Le imprese che avevano avviato gli investimenti, con ordine e acconto 20%, entro fine 2024, mantengono le comunicazioni con i vecchi modelli e neppure saranno soggette a vincoli nella attribuzione dei crediti.

I crediti 2025

Con l'emanazione del decreto direttoriale del 16 giugno 2025 il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha completato il quadro operativo per la gestione dei crediti di imposta su investimenti in beni materiali Industria 4.0 effettuati nel 2025 (con la coda temporale del primo semestre 2026 in presenza di ordini e acconti del 20% entro la fine di quest'anno).

Per permettere al ministero di attribuire i crediti rispettando il tetto di spesa a carico dello Stato (2,2 miliardi) previsto dalla legge 207/2024, le imprese dovranno presentare tre comunicazioni (si veda l'articolo a fianco):

«ex ante», sulla cui base si formerà l'ordine cronologico per l'attribuzione dei crediti;

«ex ante con acconto» (entro 30 giorni dalla prima con evidenza dell'acconto pagato ai fornitori non inferiore al 20%);

e di completamento (dopo l'effettuazione dell'investimento e il sostenimento del costo secondo le regole dell'articolo 109 del Tuir).

Con riferimento a quest'ultimo adempimento, il decreto precisa che il pagamento dell'acconto non è necessario in presenza di leasing finanziario. In questo caso, è sufficiente la sottoscrizione del contratto di leasing e l'impegno assunto dalla società di leasing con i fornitori. Va comunque inviata la seconda comunicazione preventiva (entro 30 giorni) riportando nell'apposito riquadro i dati del leasing.

Le comunicazioni confermate

Il decreto del 16 giugno, integrando il precedente provvedimento del 15 maggio, stabilisce che i contribuenti che hanno inviato le comunicazioni ex ante (ovvero anche ex post) entro il 15 maggio 2025, utilizzando la modulistica precedente (Dm 24 aprile 2024), devono (re)inviare le comunicazioni con i nuovi modelli, a conferma di quelli precedenti, entro il 17 luglio, pena il venir meno della validità della data della trasmissione originaria ai fini dell'ordine cronologico.

Ad esempio, un'impresa che ha avviato un progetto di investimento e ha trasmesso il 30 gennaio 2025 la comunicazione ex ante con la vecchia procedura (avendo ora in corso la realizzazione dell'impianto), entro il 17 luglio invierà nuovamente tale comunicazione (nuovo modello), barrando, nel frontespizio, la casella «è collegata alla precedente comunicazione preventiva Dm 24 aprile 2024» e inserendo il codice Cibs di tale trasmissione. Verrà rilasciata ricevuta con conferma del credito prenotato che si baserà, ai fini dell'ordine di priorità, sulla data del 30 gennaio. Entro 30 giorni, dovrà poi essere inviata la comunicazione preventiva con acconto, con evidenza della data di pagamento, e infine quella di completamento.

Nessuna formalità in base alle nuove regole è invece prevista per le imprese che, entro fine 2024, hanno ordinato i beni e pagato ai fornitori un acconto almeno pari al 20% del corrispettivo. La legge 207/2024 esonera tali contribuenti dai vincoli di spesa di 2,2 miliardi per gli investimenti 2025 e del primo semestre 2026 e il decreto del Mimit conferma che essi continuano ad utilizzare la modulistica del 2024 e dunque una comunicazione ex ante e una comunicazione di completamento.

Per la compensazione dei crediti 4.0, sono previsti due distinti codici tributo: «7077» per quelli soggetti alla nuova procedura e «6936» per quelli (ordine e acconto entro il 31 dicembre 2024) che mantengono le regole precedenti (risoluzione 41/E/2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tariffe, nuovo stallo la proposta europea non soddisfa gli Usa

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Stiamo trattando, ma non credo che stiano ancora offrendo un accordo equo». Un Donald Trump nella consueta modalità imprevedibile, gela le prospettive di un accordo a breve termine sui dazi tra Stati Uniti ed Europa. Del resto il G7 in Canada, su cui i paesi europei e la Commissione Ue puntavano per colloqui destinati a raggiungere un'intesa commerciale che scongiurasse l'entrata in vigore dei dazi il 9 luglio, è stato clamorosamente snobbato dal presidente Usa, che lo ha abbandonato in tutta fretta lunedì notte.

Così, le dichiarazioni di Trump arrivano proprio dall'Air Force One, l'aereo presidenziale che lo sta riportando a Washington: «O sarà un buon accordo, oppure pagheranno tutto ciò che diciamo che devono pagare agli Stati Uniti», dice. Una posizione che contrasta anche con la linea più possibilista del presidente Usa su un'intesa commerciale con Tokyo: «I giapponesi sono duri, ma alla fine devono capire che manderemo una lettera dicendo "questo è quello che pagherai, altrimenti non farai affari con noi". Comunque c'è una possibilità» di un'intesa con il Giappone.

Tra gli annunci, anche quello che presto arriveranno i dazi sui

Trump allontana l'ipotesi di un'aliquota reciproca al 10% come con il Regno Unito. Xi: "Nessuno vince in una guerra commerciale"

1 NUMERI

9 luglio

Il termine per un accordo
I negoziatori della Casa Bianca e della Commissione Europea si sono dati fino al 9 luglio per un accordo bilaterale. In caso di nulla di fatto scatterà l'aliquota al 50% sulle merci europee esportate mentre una lista di beni americani subirà i contro dazi

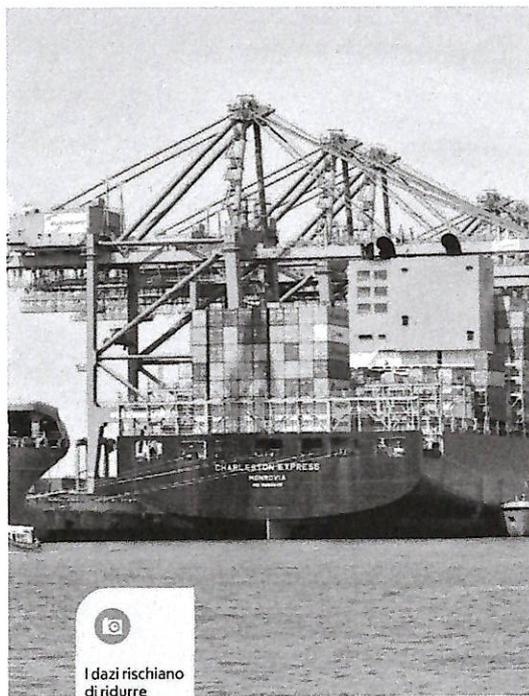
25%

La possibile tassa sui farmaci
Ventilata a più riprese una tariffa doganale sui farmaci non prodotti negli Stati Uniti. Trump è tornato alla carica ieri e questo per "riportare la maggior parte delle aziende in America". In realtà già gran parte dei brevetti sono delle multinazionali americane che preferiscono registrarli altrove

prodotti farmaceutici, «e questo riporterà la maggior parte delle aziende in America», secondo la più pura dottrina Trump.

La reazione europea alla doccia fredda che arriva da Washington appaiono improntate alla massima prudenza. «Con il presidente Trump ho ribadito l'impegno a trovare una soluzione sui dazi entro il 9 luglio. Nel caso il risultato non fosse soddisfacente saremo in grado di rispondere: tutti i mezzi sono sul tavolo», ha commentato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, parlando in conferenza stampa al G7 nella tarda serata di lunedì, quando in Europa era già notte fonda. La richiesta di von der Leyen agli Usa, che al momento pare destinata a non essere ascoltata è quella di «evitare il protezionismo. Manteniamo il commercio tra di noi equo, prevedibile e aperto. Dobbiamo tutti evitare il protezionismo. Il G7 può mandare un messaggio importante al mondo».

Sulla stessa linea anche il presidente cinese Xi Jinping, che è intervenuto al secondo vertice tra la Cina e i paesi dell'Asia centrale: «Non ci saranno vincitori nella guerra dei dazi e del commercio» e quelli che sceglieranno «l'unilateralismo, il protezionismo e l'egemonia danneggeranno sia gli altri sia se stessi», ha detto. Mentre Pechino e Washington hanno al momento raggiunto una tregua sui dazi, un accordo Usa-Ue, secondo le indiscrezioni lanciate anche in



I dazi rischiano di ridurre la circolazione di merci e container tra i porti dell'Atlantico

questi giorni, potrebbe orientarsi su una tariffa base del 10%. Ma la soluzione, che è poi quella adottata nell'intesa doganale appena firmata tra Gran Bretagna e Stati Uniti, potrebbe essere in contrasto con quanto chiesto a maggio dai ministri del Commercio Ue alla Commissione, ossia proprio di non accettare la "formula 10%".

L'effetto dei dazi, intanto, si sente anche sui dati sulle vendite al dettaglio negli Usa, che a maggio sono calate dello 0,9% dopo il

-0,1% di aprile. Il dato è influenzato soprattutto dal calo di acquisti di auto, dopo che a marzo si era registrato un forte aumento delle immatricolazioni proprio perché i consumatori cercavano di muoversi prima che entrassero in vigore dazi aggiuntivi del 25% sui veicoli importati. Ma, se non ci saranno sconvolgimenti, è difficile che questo dato da solo convinca l'amministrazione a cambiare la sua politica commerciale: la domanda interna in calo ha anche l'effetto benefico di raffreddare l'inflazione e i dati sull'occupazione rimangono buoni, segnalando che l'industria americana non soffre al momento per la riduzione degli acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles fa cassa con la carbon tax

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

Destinare una parte degli introiti della nuova "carbon tax" alla copertura dei buchi di bilancio che si apriranno nei prossimi anni, per far fronte all'ingente debito contratto con il Recovery Fund e alle nuove priorità, a cominciare dalle spese per potenziare la difesa europea. L'ipotesi, anticipata dal *Financial Times*, che cita tre fonti vicine al dossier, viene accolta con una decisa levata di scudi, sia da destra che da sinistra, alla Plenaria dell'Europarlamento, in corso in questi giorni a Strasburgo. Rispondendo a *Repubblica*, un portavoce della Commissione, premettendo che non può commentare direttamente la questione, spiega che si stanno considerando «nuove risorse proprie, anche se non si è ancora deciso il come e il quando».

«Tassare il riscaldamento domestico e la benzina, che sono già alle stelle», ragiona Pasquale Tridico, capodelegazione del M5S al Parlamento europeo e presidente della Commissione per le questioni fiscali - sarebbe un boomerang economico e



© Teresa Ribera, commissaria Ue alla transizione ecologica e alla concorrenza

sociale soprattutto per le classi meno abbienti». «No grazie», scrive da Roma il senatore della Lega Claudio Borghi - se i loro conti non tornano si arrangino, li chiedano alla Bce e non pensino di venire a chiedere altri soldi agli italiani». Anche Matteo Renzi, leader di Italia Viva, osserva come «sembra quasi che i tecnocrati di Bruxelles si divertano a rendere l'Europa antipatica agli occhi dei cittadini. Io credo negli Stati Uniti d'Eu-

ropa, non una organizzazione tutta tasse e ideologia».

La tassa sul carbonio nel riscaldamento domestico e la benzina (ETS 2) non è una novità di questi giorni: pensata in tempi lontani, in piena progettazione del Green Deal europeo, è stata approvata nel 2023, e dovrebbe entrare in vigore nel 2027. La novità è piuttosto la destinazione di parte del ricavato (che in totale dovrebbe ammontare a 705 miliardi

L'imposta scatta nel 2027 e farà aumentare benzina e bollette del 41%
Da Renzi a Tridico
la protesta è bipartisan

COMUNE DI SAN MARTINO IN RIO

Sede Legale: Corso Umberto 1°, 22
42018 San Martino in Rio (RE)

BANDO D'ASTA PUBBLICA PER ALIENAZIONE DI AREE DI PROPRIETÀ COMUNALE, UBICATE IN SAN MARTINO IN RIO, DI N. 4 APPREZZAMENTI DI TERRENO EDIFICABILE IN VIA Pederzoli Censite nel N.C.T. al FG. 5 MAPPALI 757-760-832-834 PER COMPLESSIVI MQ 2.406. SECONDO ESPERIMENTO DI VENDITA.

Importo a base di gara
- Lotto n. 2 € 117.000,00;
- Lotto n. 3 € 110.700,00;
- Lotto n. 4 € 110.700,00;
- Lotto n. 5 € 117.000,00

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:
Procedura aperta, ex Art. 71 D. Lgs. 36/2023.
Termine ricezione offerte: 21/07/2025, ore 10:00. Documentazione disponibile al seguente link:
<https://www.comune.sanmartinorio.re.it/bandi-avvisi-e-concorsi/bandi-di-gara-e-appalti/>

IL RESPONSABILE PATRIMONIO
E AMBIENTE
Ing. Giuseppe Sprò 0522/536734

tra il 2027 e il 2035) alla copertura del bilancio Ue, piuttosto che agli obiettivi legati al Green Deal, come l'incentivazione delle rinnovabili e il sostegno all'efficiamento energetico degli edifici. La tassa, già contestata subito dopo l'approvazione, tant'è che alcuni Paesi, come la Francia e la Slovacchia, non hanno finora recepito la direttiva, in teoria non incide direttamente sui bilanci delle famiglie. Saranno i fornitori a dover monitorare e comunicare le proprie emissioni, acquistando poi i permessi per le quote di cui hanno bisogno. Tuttavia è facile prevedere che i maggiori costi finiranno in bolletta: BloombergNEF calcola che l'elevata domanda spingerà i prezzi del carbonio fino a 149 euro a tonnellata di CO2 nel 2030, e quindi le bollette del riscaldamento domestico potrebbero aumentare fino al 41%.

«L'adozione dell'Ets2, che farà aumentare le tasse sul carbonio, va rimandata - conclude Tridico - e il problema delle risorse proprie e su come finanziare il nuovo bilancio pluriennale Ue va affrontato chiedendo un contributo a multinazionali e super ricchi, che sono già responsabili della gran parte dell'elusione fiscale in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO
di ANDREA GRECO
MILANO

Forum banchieri-giovani "Cautela sui contro dazi"

Si è aperto Young Factor, tre giorni di confronto a Piazza Affari
Trichet critica la Casa Bianca: "Prima dice bianco, poi nero"

L'Europa deve essere temperante nel trattare i dazi con gli Usa, non cercare rivalse che potrebbero «contrarre l'economia e portare un aumento dei prezzi». Lo ha detto il governatore del Portogallo, Mario Centeno, ospite in Borsa per l'evento Young Factor, in cui l'Osservatorio Permanente Giovani - Editori, fa dialogare ogni anno studenti delle superiori, banchieri centrali e protagonisti dell'economia.

«Se l'Europa rispondesse con proprie ritorsioni ai dazi rischierebbe di fare come gli Usa, ed esporsi a minor crescita e più inflazione. Bisogna avere cautela», ha aggiunto Centeno, ben ottimista sui destini comunitari: «L'Europa si trova in uno dei momenti migliori possibili economico e sociali, anche se sembra paradossale: i livelli di lavoro e di mobilità non sono mai stati così alti, non si erano mai visti tanti aumenti salariali come oggi in Europa». E ha aggiunto: «Noi europei siamo bravi a fare riforme nei momenti difficili ma poi ci adagiamo. E in questa fase di grande trasformazione geopolitica serve ravvivare lo spirito della grande crisi finanziaria, serve una chiamata all'azione». Tanto più che, a fronte di «un indebitamento eccessivo, e un debito che da 10 anni frena la crescita Usa, le ricette di Trump di controllare i capitali e imporre dazi non sono giuste. E in questo contesto si apre un'opportunità per l'Europa».

Anche l'ex presidente della Bce Jean-Claude Trichet, ospite all'evento, ha criticato Trump: «Ha fatto delle promesse all'elettorato e a questo punto deve continuare a onorarle, o dare almeno l'impressione di farlo. Trump non si imbarazza nel dire bianco un giorno e nero il giorno dopo; per esempio sui dazi ha cambiato rotta». Malgrado Trump, e le incessanti guerre, l'economista francese ritiene che la globalizzazione continuerà, «se ci proteggiamo e se ogni attore non si assume troppi rischi. Mi aspetto che i più grandi partner considereranno questa come la strada più giusta, anche Trump».

A Piazza Affari, piena di ragazzi per una volta, c'era anche Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria che ha esortato a formare istituzioni europee più solide: «La prima questione è che in Europa ci siano regole uguali. Dobbiamo sognare l'Europa ma pensando che è ancora poca quella che abbiamo. Per esempio, le competenze economiche non sono totali, mentre c'è la completezza sulla politica agricola; e anche sull'unione bancaria sono ancora parziali. Servono regole identiche per fare un mercato unico, e serve un salto di qualità perché l'ombrello degli Stati Uniti non c'è più».

Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, ha invece parlato della necessità di avere «un Paese che scommetta sui propri giovani con strumenti concreti, percorsi formativi di qualità, e un dialogo tra scuole, istituzioni e sistema bancario». Anche il suo azionista Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo e dell'Acri, si è

● Andrea Ceccherini (foto sotto) presidente Osservatorio Giovani-Editori e a destra tra Trichet e Centeno



rivolto ai giovani come alla «principale risorsa strategica della nostra società». Il presidente dell'Osservatorio Giovani-Editori, Andrea Ceccherini, ha chiesto uno scatto ai ragazzi europei (diversi studenti stranieri nella sala delle Grida): «Oggi dovete sapere che per partecipare da attori e non da spettatori al gioco di società più alto che ci sia, la democrazia, occorre non solo essere

più presenti a sé stessi, più connessi con noi, e quindi più padroni della propria testa, ma si deve essere più padroni dei propri mezzi. Anzitutto quelli economico-finanziari, che sono strumenti utili a realizzare noi e i nostri sogni». Anche se, ha ricordato Ceccherini, alle elezioni europee 2024, il 64% degli europei sotto i 25 anni non ha votato.

Lagarde: "È l'ora dell'euro globale Occasione storica"

Arriva il momento dell'euro globale». La presidente della Bce Christine Lagarde rilancia il ruolo internazionale dell'euro, invitando i Paesi europei ad approfittare dalla crisi di credibilità del dollaro ora che i dazi di Trump stanno terremotando le vecchie alleanze.

Ma per l'euro, oggi la seconda valuta di riserva globale col 20% circa contro il 58% del dollaro, strappare un pezzo del "privilegio esorbitante" storicamente legato alla primazia del dollaro non sarà facile. Lo testimoniano i dati del World Gold

PRESIDENTE BCE

Christine Lagarde
È la presidente della Banca centrale europea dal 2019



Council secondo cui i tre quarti delle principali banche centrali mondiali pensano di ridurre le riserve in dollari nei prossimi cinque anni. Ma per il 95% a sostituirle da qui a un anno non sarà tanto l'euro, quanto l'oro. Lagarde quindi indica la sua ricetta: nuovi accordi commerciali per sfruttare la centralità dell'Ue negli scambi globali; completamento del mercato unico e dell'unione dei mercati dei capitali; investimenti comuni in settori strategici come difesa e tecnologie verdi. Infine, riforme istituzionali, come l'estensione del voto a maggioranza qualificata, essenziali per una governance efficace.

Con Salvini è sempre condono "Titoli edilizi da semplificare"

Il ministro presenta un mini piano casa con soli 100 milioni in più dal 2027 e snobba i progetti europei

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA



● Il ministro Matteo Salvini

Una legge delega per riordinare le procedure in sanatoria. Dopo il decreto Salva-casa, Matteo Salvini vuole ampliare il perimetro della «pace edilizia».

L'antepresa ieri, al tavolo che al ministero delle Infrastrutture ha riunito 37 sigle, tra enti e associazioni. A indicare la necessità di procedere con un'ulteriore «semplificazione» delle norme è stata Elena Griglio, il capo dell'ufficio legislativo del Mit. È toccato a lei illustrare le novità del nuovo Testo unico dell'edilizia, l'oggetto del disegno di legge delega che il leader della Lega intende presentare nel giro di poche settimane. Insieme a una revisione delle competenze di Stato e Regioni, l'obiettivo è «garantire certezza ai tempi di rilascio o formazione dei titoli abilitativi», come si legge in una nota diffusa dal ministero al termine della riunione. Ma anche semplificare le modalità di attestazione dello stato legittimo dell'immobile. E poi, appunto, nuove regole per le difformità edilizie e le sanatorie, dopo quel-

le già diventate legge per le lievi irregolarità e le variazioni essenziali.

Al tavolo si è parlato anche del Piano casa contro il disagio abitativo. Ai 560 milioni già stanziati dalla legge di bilancio (150 nel 2028, 180 l'anno successivo e 230 nel 2030) se ne aggiungono altri 100 per progetti pilota. Ma anche in questo caso i soldi arriveranno in differita, nel 2027-2028. Si cercano risorse aggiuntive con il coinvolgimento di Cdp, fondazioni bancarie, Casse di previdenza e fondi immobiliari. Dalla Banca europea per gli investimenti sono in arrivo 10 miliardi, ma Salvini invita alla prudenza. Il ministro avrebbe sottolineato la necessità di capire prima come verrà erogata la quota destinata all'Italia. Se il modello è quello dei Pinqua (i progetti del Pnrr per la costruzione degli alloggi pubblici ndr), allora meglio lasciare stare perché «è il rilievo - i Comuni non sarebbero in grado di spendere le risorse».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmiare energia?

Con E.ON al tuo fianco è più facile

Luce
 Fotovoltaico e batteria d'accumulo
 Climatizzatore
 Pompa di calore
 E-Mobility

Scopri le nostre offerte energetiche flessibili e le soluzioni efficienti per case, condomini e aziende. Siamo sempre al tuo fianco nei Punti E.ON, sul sito e tramite la nostra App per accompagnarci nella transizione energetica.

Inquadra il QR Code e visita eon-energia.com

Corriere della Sera - Mercoledì 18 Giugno 2025

L'export cala, l'import cresce

L'allarme di Confindustria:

la nostra filiera produce meno

Luca Sburlati: stiamo comprando più merce di basso, bassissimo livello

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

FIRENZE «Ringrazio i nostri espositori perché in questo momento essere qui è una dimostrazione di coraggio, di credere in quello che facciamo. Il 7 luglio 2024 Antonio Conte arrivò al ritiro del Napoli e disse ragazzi ammo a fatica e abbiamo vinto il campionato. Dobbiamo faticare, ma la moda può vincere il campionato». Il presidente di Pitti Immagine, Antonio De Matteis, cerca di infondere speranza all'inaugurazione di Pitti Uomo 108 (dal 17 al 20 giugno) alla Fortezza da Basso. È l'occasione per trovare un riscatto dalla crisi del settore. «La situazione geopolitica è non facile, ma nel 2019, dopo il Covid, le esportazioni erano 7 miliardi, oggi sono 8,8 miliardi», ha spiegato.

È Matteo Zoppas, presidente di Ice, a sottolineare che nel 2024 «la moda uomo ha fatturato 11,4 miliardi, -3,6% rispetto al 2023, ma non è una catastrofe...», rassicura gli imprenditori. Parla di luci e ombre: «Ci sono aziende in difficoltà e altre che stanno andando bene e devono fare da traino per indirizzarle perché c'è in atto un cambiamento nel comportamento dei consumatori all'estero e quindi occorre un riposizionamento, ma richiede tempo», spiega Zoppas.

La moda è la seconda industria del Paese dopo la meccanica. «Un'eccellenza che non possiamo perdere», interviene Luca Sburlati, neopresidente di Confindustria Moda. «Nel 2023 la moda era sopra i 100 miliardi, nel 24 ha chiuso a 90 miliardi — 30 nella pelletteria, 60 nel tessile nell'abbigliamento — ha perso un 10%. La filiera ha prodotto meno. Un dato molto significativo ci dice per nei primi tre mesi del 2025 l'export è in calo del 5% mentre l'import cresce del 9%. Se la causa positiva può essere riferita a un maggior numero di materie comprate, dall'altro intravedo il rischio che stiano entrando più merci di bassa e bassissima qualità», ha proseguito Sburlati ricordando che la moda uomo vale il 20% ed è uno degli elementi chiave del sistema, il che è testimoniato dal riconoscimento che Pitti, insieme con la Milano Fashion Week, è la settimana più influente del settore. «Ci sono misure che stiamo mettendo in atto e abbiamo bisogno che il governo ci segua per strutturare la strategia dei prossimi 10 anni — insiste —. Sulla reattività siamo i più bravi al mondo, ma ora dobbiamo lavorare su un piano strategico compatti, istituzioni e imprenditori». Tre le proposte da cui partire: «Rendere strutturale il credito di imposta su campionari e prototipie; fare sistema su fiere e saloni per spostarle dal prodotto all'esperienza». Quindi, punto più importante: promuovere il passaggio generazionale non solo degli artigiani, ma anche delle imprese. «Nell'ultimo anno ne abbiamo perse 1.500. Ci giochiamo il Made in Italy».

M. T. V.

Più lavoro da remoto e retribuzione alta, leve per attirare profili digitali

Attrattività. Meno di metà dei dipendenti si sente adeguatamente retribuita: lo stipendio basso è la prima ragione per lasciare il posto, secondo Randstad

Cristina Casadei

Il digitale comincia a segnare una vera e propria polarizzazione nel mercato del lavoro, con un gap sempre più evidente anche nelle aspettative dei candidati e nelle proposte delle aziende. Da un lato c'è tutto il mondo di coloro che hanno profili digitali che, forti delle richieste in crescita e del disallineamento tra domanda e offerta, lanciano le loro condizioni. E vanno dove li porta la busta paga e la possibilità di lavorare dove vogliono. Per questi candidati la retribuzione più alta e i benefits sono l'aspetto più importante nel lavoro, come dice il 66%, insieme all'equilibrio vita lavoro, indicato dal 63% e alla possibilità di lavorare da remoto, secondo il 56%. Tutto il resto viene dopo, secondo i dati italiani dell'Employer brand research 2025 di Randstad che è stata realizzata in 34 Paesi, coinvolgendo 171mila lavoratori tra 18 e 65 anni - di cui 7.585 in Italia - e 6.400 imprese. Quindi da un lato i profili digitali e poi dall'altro lato c'è tutto il resto del mondo dei candidati legati al mondo produttivo e impiegatizio più tradizionale che danno priorità all'equilibrio vita e lavoro. Lo dicono il 52% degli operational (operai) e il 58% dei professional (impiegati). A seguire, come priorità, nel primo caso arrivano la retribuzione e i benefit (51%) e l'atmosfera di lavoro piacevole (47%), mentre nel secondo l'atmosfera di lavoro piacevole (55%) e la retribuzione e i benefit (52%). In generale a guardare bene i dati, lo stipendio resta fondamentale per gli italiani: una retribuzione troppo bassa è la principale motivazione per lasciare il proprio posto attuale (39%) e viene prima della volontà di migliorare l'equilibrio vita-lavoro- (35%) e di crescere professionalmente (25%).

Nella lettura di questi dati che saranno presentati domani a Milano con la premiazione delle aziende più attrattive, il group ceo di Randstad, Marco Ceresa, osserva che «l'equilibrio tra vita e lavoro acquista sempre maggiore importanza nelle priorità delle persone, anche se in un periodo di incertezza e alto costo della vita lo stipendio resta fondamentale nella scelta di cambiare impiego. Le preferenze dei lavoratori variano molto a seconda della specializzazione professionale e soprattutto dell'età: la Gen Z ha priorità, bisogni, fasi di carriera e comportamenti diversi, che evidenziano la necessità di strategie di Employer Branding sempre più mirate e diversificate, per cogliere le esigenze specifiche, allo scopo di attrarre e trattenere il talento in una competizione che si fa sempre più forte anche tra settori

diversi». Il più attrattivo, tra i settori, è quello dei media, indicato dal 63% dei candidati, seguito da industria aeronautica col 61% e a breve distanza con il 59% dall'universo information and communication technology (Ict). La competizione tra le aziende è forte sia all'interno dei settori che tra diversi settori.

È un mercato del lavoro sempre più difficile da capire, dove nella loro offerta le aziende sono costrette a diversificare molto i pacchetti. Anche perché la mobilità professionale continua, pur con un ritmo più contenuto. Il report di Randstad dice che in generale il 13% dei lavoratori italiani ha cambiato azienda negli ultimi 6 mesi e il 23%, quindi uno su quattro, prevede di farlo entro i prossimi 6 o a breve. Rispetto allo scorso anno, mentre le intenzioni di cambiare lavoro sono leggermente diminuite (-2%), i cambiamenti effettivi crescono di un punto. Quest'anno sembra essersi ampliata ancora di più la distanza tra le generazioni, con la Gen Z che esprime preferenze, aspettative e abitudini diverse da tutte le altre. Questa generazione ha cambiato lavoro nel 17% dei casi, un tasso quasi tre volte superiore ai Baby Boomers che sono fermi al 6%. Nella scelta del datore di lavoro ideale, la Gen Z dà maggiore valore alle opportunità di formazione e sviluppo, alla diversità e all'inclusione.

Tra chi cerca lavoro, in generale LinkedIn è la piattaforma più utilizzata: la usa la metà degli italiani. Poi vengono le agenzie per il lavoro (37%), i portali (32%), i siti aziendali (30%), i social media (27%) e i contatti personali (26%). LinkedIn però è anche lo strumento più efficace: lo ha usato il 29% di chi ha cambiato azienda, mentre il 19% i contatti personali, il 18% i social e le agenzie per il lavoro. Un dettaglio infine: i lavoratori digital utilizzano più di tutti gli head hunters (35%). Tutta questa diversificazione evidenzia la necessità di strategie di reclutamento mirate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive, ai modelli ibridi la metà del mercato

Filomena Greco

TORINO

È stata una rivoluzione gentile quella delle auto ibride che oggi rappresentano la metà del mercato italiano, con le plug-in in crescita grazie alla spinta che arriva dalla nuova normativa sui fringe benefit. Dalle versioni Mild fino al Range Extended, si tratta di motorizzazioni destinate ad avere una importanza crescente ma che rischia, in una giungla di criteri di classificazione, di creare confusione tra consumatori e operatori del settore. Nasce da qui il lavoro dell'Osservatorio Auto e Mobilità della Luiss Business School, che ha elaborato i dati del mercato italiano e ha proposto due metodi di classificazione dei modelli ibridi - uno già applicabile, un secondo invece da sviluppare nel medio periodo - per valorizzare l'autonomia su strada e favorire uno sviluppo omogeneo del mercato europeo. «Un'auto nuova su due in Italia è ibrida. Il 49,5% delle vetture immatricolate ha doppia motorizzazione, ma non esiste un criterio univoco di classificazione tra Mild Hybrid, Middle Hybrid e Full Hybrid. L'Osservatorio Auto e Mobilità della Luiss Business School propone l'introduzione, a medio termine, di un criterio che tenga conto della percorrenza in modalità elettrica (zev) per permettere all'automobilista di distinguere le diverse tecnologie. A breve termine, con informazioni disponibili dall'omologazione dei veicoli, è possibile classificare Mild, Middle e Full attraverso il Grado di Elettrificazione che considera potenza del motore elettrico, del motore termico e massa» spiega Fabio Orecchini, Direttore dell'Osservatorio.

Il 62,3% delle ibride immatricolate in Italia è Mild Hybrid, il 9,8% risulta Full Hybrid, il 27,6% Plug-in Hybrid e lo 0,3% Range Extender, tra le ultime tecnologie introdotte sul mercato. Più in generale, gli ibridi non ricaricabili dall'esterno hanno una quota di mercato del 44,9% nei primi 4 mesi del 2025 in Italia e del 35,9% in Europa (primo trimestre). In generale, rappresentano il 72% delle vetture ibride presenti nel listino italiano. Le due macro classificazioni - auto ricaricabili dall'esterno e modelli senza spina - sono le uniche adottate a livello europeo. All'interno del gruppo delle "non ricaricabili", dunque, le case produttrici classificano i propri modelli secondo criteri non perfettamente sovrapponibili, con 13 metodologie diverse e 9 indicatori tra loro differenti. «Una classificazione in grado di definire invece, secondo un metodo scientifico, il grado di elettrificazione dei singoli modelli - commenta Andrea Cardinali direttore dell'Unrae, sigla che aderisce all'Osservatorio della Luiss - garantirebbe una maggiore precisione e trasparenza nelle comunicazioni commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

federmeccanica

Ecco la squadra di presidenza per il biennio 2025-2027



IMAGOECONOMICA

Una squadra di vicepresidenti affiancherà il presidente designato di Federmeccanica, Silvano Simone Bettini, che sarà eletto il 10 luglio dall'assemblea generale. Daniele Bertoni (Relazioni interne), Giorgia Garola (Education), Federica Guidi (Europa e Centro Italia), Antonio Liotti (Aerospace), Alessia Miotto (Centro Studi e Comunicazione), Claudia Persico (Cultura di genere), Luciano Sale (Navalmeccanica), Andrea Tovo (Triveneto), Federico Valtolina (Nord Ovest), Daniela Vinci (Sud e Isole).

«Un'agenzia per attrarre investimenti esteri e rilanciare il territorio»

Vera Viola

BARI

Promuovere l'attrazione degli investimenti esteri e attrarre Fondi di investimento, favorire il rafforzamento delle filiere produttive, replicare il modello dell'industria digitale per l'intero settore manifatturiero. E all'interno del mondo confindustriale, perseguire la massima sinergia fino alla creazione di un'unica e forte rappresentanza regionale. Puntare a un Mezzogiorno compatto. Sono alcuni dei pilastri del programma di Mario Aprile, neo eletto alla presidenza di Confindustria Bari e Bat (Barletta, Andria, Trani), per il quadriennio 2025-2029: l'Assemblea generale degli imprenditori dell'associazione degli industriali lo ha eletto con il 95,5% dei voti a favore.

Aprile, classe 1988, laurea in Economia aziendale e Marketing, CEO di Organizzazione Aprile (azienda storica del territorio con oltre 70 anni di attività, specializzata in gestione documentale e archivi digitali), è il più giovane presidente alla guida di una territoriale di Confindustria in Italia. Ha iniziato il suo percorso confindustriale nel 2006, appena diciottenne. Oggi è componente del Consiglio generale di viale dell'Astronomia, su nomina del presidente Emanuele Orsini. Ha inoltre ricoperto la carica nazionale di vicepresidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria con delega a Credito Fisco Finanza ed è stato attivo nella Territoriale barese, dove ha guidato i Giovani Imprenditori dal 2017 al 2021.

«Sono convinto che la nostra Associazione debba fare 'politica', senza mai perdere la nostra autonomia dai partiti, che è poi l'origine della nostra credibilità e autorevolezza – dice – Sentiamo la responsabilità di dare sostanza a una vera democrazia partecipativa». Aprile parla del miracolo avvenuto in Puglia negli ultimi anni, con una netta crescita nel Turismo e nel settore dell'information Technology. «Vogliamo replicare questo bel traguardo in ambito manifatturiero, creando il city branding industriale di Bari attraverso un'agenzia per l'attrazione di investimenti, che preveda azioni concrete da costruire d'intesa con le istituzioni». In altre parole, si vuole che il distretto digitale della "Murgia valley" sia un modello per altri settori.

Il giovane imprenditore ha propositi importanti: non stare a guardare e ad aspettare - dice - ma essere attivi nel creare contatti con altri Paesi, fare promozione all'estero, anche a supporto del lavoro della Zes Unica per il Mezzogiorno.

La formazione è altro tema caro alla nuova governance degli industriali baresi: «Creeremo un hub dei talenti con percorsi di formazione professionale soprattutto

per i profili tecnici di cui siamo carenti – aggiunge Aprile –. Un problema con cui facciamo i conti da tempo, grazie anche allo sviluppo che ha avuto in Puglia anche il comparto meccanico». Parla di formazione anche per migliorare la sicurezza sul lavoro, da realizzare favorendo un travaso di competenze dalle grandi imprese alle piccole e medie.

«Lo scenario economico non è dei più semplici. Nonostante le incognite geopolitiche, l'economia e l'occupazione del nostro territorio hanno continuato a crescere anche nel 2024, ma con un ritmo molto più lento rispetto a qualche anno fa. Le nostre imprese hanno saputo cogliere le opportunità offerte dalla domanda estera, in particolare nell'agroalimentare, nei prodotti della chimica e nella meccanica non legata all'automotive. Ora però la guerra dei dazi sta frenando la crescita, e la domanda interna stagnante non viene in nostro aiuto. Dobbiamo sostenere le imprese accelerando la spesa del Pnrr».

L'Assemblea ha eletto anche i vicepresidenti Lucia Forte, Nicola Bonerba, Teresa Caradonna, Nicola Giorgio Carella, Francesco Divella, Giuseppe Inchingolo, Annacarla Loperfido. Vicepresidenti di diritto sono Christian Tomasicchio, presidente dei Giovani Imprenditori, Francesco Berardi, presidente della Piccola industria, Michele Scarcelli, presidente della delegazione territoriale BAT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA PAOLO ZANETTI PRESIDENTE DI ASSOLATTE

«Assolatte, export di formaggi crescita in dieci anni dell'83%»

Giorgio Dell'Orefice



«Quando la produzione italiana di latte era contingentata dal sistema delle quote in Italia si realizzavano 10 milioni di tonnellate l'anno e il timore principale erano i surplus produttivi e il crollo dei prezzi. Con la fine del sistema delle quote oggi in Italia si producono 14 milioni di tonnellate, il 40% in più. Prodotto interamente ritirato dall'industria lattiero casearia italiana che trasforma questa materia prima e la valorizza grazie all'innovazione e all'export. Il risultato è che il prezzo del latte alla stalla in Italia è superiore del 10-15% alla media europea. I listini hanno messo a segno un ulteriore +6% nei primi quattro mesi di quest'anno e oggi sono del 40% superiori alle quotazioni del latte del 2020».

È un sistema virtuoso quello descritto dal presidente di Assolatte (l'associazione delle industrie lattiero casearie italiane), Paolo Zanetti che celebra oggi a Roma la propria assemblea annuale insieme agli 80 anni dell'associazione. Un settore che registra un giro d'affari di 26,6 miliardi di euro di cui quasi 6 realizzati all'estero. Ma qual è stata la chiave di questa crescita? «Innanzitutto – spiega Zanetti - non abbiamo mai giocato in difesa. A differenza del settore automotive noi non ci siamo mai sentiti sul banco degli imputati. Neanche quando nel furore del Green Deal stalle e allevamenti sono finiti nel mirino e giudicati tra i responsabili dell'inquinamento globale. Norme come gli incentivi olandesi a uscire dalla zootecnia o la Carbon Tax danese sulle vacche rischiano solo di favorire i concorrenti. In qualche caso, poi, siamo anche passati al contrattacco come nel contrasto al Nutriscore e nell'ancoraggio del termine 'latte' al nostro settore ottenendo regole che altri, come i produttori Usa, oggi ci invidiano».

Il tema della sostenibilità non vi convince?

Al contrario. In questi anni abbiamo investito tantissimo sulla sostenibilità delle nostre imprese e sulla riduzione dell'impatto ambientale. Ma senza ridurre la produzione, anzi, aumentandola. Perché per noi il driver è la crescita della popolazione mondiale e con essa della domanda di latte e di prodotti lattiero caseari.

Basta fare professione di fede sulla crescita dei consumi globali?

Certo che no. Quello è solo il dato dal quale partire. Noi siamo un'industria mono ingrediente che è riuscita nel tempo a coniugare sostenibilità e competitività. Il punto è che alla crescita della domanda globale bisogna rispondere con la propensione all'export e l'innovazione di prodotto.

Che tipo di innovazioni avete introdotto?

Molte delle nostre innovazioni trovano la loro radice nella tradizione. Sembra una contraddizione ma non lo è. Gli stessi Grana e Parmigiano sono uguali a quelli prodotti di secoli fa ma sono proposti in maniera diversa. La possibilità di avere i formaggi grana in porzionature diverse, a scaglie, grattugiati, li ha resi accessibili a un pubblico sempre più vasto. E' così che negli ultimi dieci anni le vendite all'estero di formaggi sono cresciute, in volume, dell'83%.

Vendite che non sono fatte solo dalle grandi Dop.

Assolutamente no. A Grana e Parmigiano e alla mozzarella che è il formaggio maggiormente prodotto in Italia abbiamo aggiunto, all'insegna della qualità, una serie di altre specialità della tradizione italiana, dalla burrata agli "spalmabili" diventati veri e propri fenomeni dell'export made in Italy. Senza dimenticare il mascarpone, prodotto tutto "italiano" che, utilizzato per la ricetta del tiramisù, viene oggi esportato in ogni angolo del globo. Anche la mozzarella l'abbiamo reinventata proponendo diverse porzionature oltre alla julienne per l'utilizzo in cucina e nelle pizzerie. Ma per continuare il trend di crescita occorre ora limitare i danni sui dazi e favorire nuovi accordi internazionali.

Prodotti che si sono così diffusi che cominciano a essere realizzati anche in altri paesi. La Germania e il Belgio hanno ormai raggiunto volumi importanti nella produzione di mozzarella e ora stanno avviando investimenti per realizzare anche la burrata. La mozzarella tedesca noi la importiamo anche perché ha un costo del 35% inferiore a quella made in Italy. E questo ci rilancia il tema della competitività della produzione italiana.

Quali leve possiamo azionare?

Intanto paghiamo il grosso differenziale con gli altri paesi nei costi dell'energia. Ma qualcosa possiamo fare sul piano della semplificazione normativa. Abbiamo leggi che governano il settore che sono datate e che vanno aggiornate. La definizione di formaggio è del 1925. I limiti all'utilizzo di alcuni ingredienti lattici risale al 1974. Le norme sulla durabilità del latte fresco, poi, ci penalizzano rispetto ai competitors e quasi incentivano lo spreco di cibo. Bisognerebbe rifletterci. E poi c'è anche un ultimo aspetto.

Quale?

Noi in questi anni siamo cresciuti tanto grazie alle eccellenze Dop e Igp che hanno consentito anche di remunerare meglio gli allevatori. Tuttavia, noi non realizziamo solo eccellenze ma anche altri prodotti di qualità per tutte le tasche. E per continuare a farlo dobbiamo ridurre i costi di produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazione Marchi storici d'Italia

«Potenziare il patent box e più sostegni alle Pmi»

Enrico Netti

Una serie di richieste al Governo per sostenere le imprese a marchio storico, soprattutto le Pmi. È quello che domani Massimo Caputi, presidente dell'Associazione Marchi Storici d'Italia presenterà nel corso dell'assemblea generale che si terrà a Milano. «Porteremo all'attenzione pubblica e della politica una serie di proposte concrete per valorizzare e sostenere le imprese a marchio storico, con un'attenzione particolare alle Pmi, che ora rappresentano il 36% del totale degli iscritti al registro». Tra le altre richieste c'è il potenziamento del regime del patent box. «Auspichiamo l'introduzione del marchio storico di interesse nazionale tra i beni intangibili - continua il presidente -. È una proposta per valorizzare il patrimonio immateriale identitario delle imprese titolari di marchi storici, proponendo l'inserimento del marchio storico tra le tipologie di beni intangibili che può essere oggetto della maggiorazione del 110% dei costi di ricerca e sviluppo sostenuti». In chiave industriale verrà chiesto il miglioramento del Fondo salvaguardia imprese per i marchi storici le cui risorse serviranno anche per l'espansione e lo sviluppo delle aziende con marchio storico, tramite acquisizioni di imprese in crisi, anch'esse con marchio storico, appartenenti allo stesso settore dell'impresa acquirente e oggetto di particolare interesse da parte di investitori stranieri. Si vuole anche favorire, attraverso misure finanziarie, l'aggregazione e il sostegno alle attività del settore moda dove i processi della filiera sono tra loro concatenati. Si punta inoltre a una serie di attività pensate per coinvolgere il pubblico con percorsi e itinerari turistici e culturali, creati in collaborazione con Museimpresa. «Pensiamo a una rete che unirà territori, storie industriali e identità produttive, con l'obiettivo di rendere fruibile e visibile il patrimonio del made in Italy in chiave educativa, culturale e turistica. Proponiamo un tavolo con i ministri competenti, tra cui Giuli, Urso e Santanchè per il lancio dei circuiti dei Musei dei Marchi Storici» aggiunge Caputi. C'è poi il mondo della scuola da avvicinare con percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), iter formativi per Its e i licei del made in Italy questa volta coinvolgendo le Pmi a marchio storico per sviluppare stage e percorsi didattici in promuovere e valorizzare i mestieri industriali. Pmi ancora una volta in prima linea con la proposta "Archivio vivo" per creare una piattaforma pubblica digitale che conterrà documenti, foto, video, testimonianze che raccontano la memoria industriale di queste attività a marchio storico. Un progetto low cost e volontario per promuovere e salvaguardare cultura e identità produttiva italiana. È anche stato siglato un accordo con il Cnel per

realizzare il primo Rapporto sui marchi storici che avrà un focus particolare sul loro impatto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo, la metà delle aziende teme l'impatto dei dazi Usa, calo dei ricavi fino a oltre il 10%

Giovanna Mancini

Quasi la metà delle imprese della filiera legno-arredo prevede un impatto negativo a causa dei dazi minacciati da Trump sui prodotti europei. Nell'incertezza totale che ancora grava su questa situazione, è percepibile il timore per il rallentamento di un mercato che, negli ultimi dieci anni, è stato uno dei più performanti per il design italiano, tanto da diventare la seconda destinazione estera per valori, superando anche la Germania.

L'ultimo Monitor periodico di FederlegnoArredo (realizzato dal centro studi su un campione di circa 400 aziende che nel primo trimestre 2025 hanno realizzato vendite per oltre 2,2 miliardi di euro) contiene infatti un focus dedicato a questo tema e rileva, come accennato, che poco meno della metà delle imprese intervistate ritiene di poter subire un impatto dalle politiche protezionistiche di Trump. Di queste, circa la metà quantifica tale impatto in un calo dei ricavi del 5%, il 26% ritiene invece che il calo potrà arrivare fino al 10% e il restante 25% teme effetti superiori al 10%. C'è anche chi ammette di non poter fare, al momento, alcun tipo di previsione.

E questo è, per il presidente di FederlegnoArredo Claudio Feltrin, il dato più preoccupante: «Operiamo nell'incertezza totale e l'incertezza frena gli investimenti. Anche perché non si tratta solo del mercato americano, di per sé molto importante, ma anche degli effetti a catena che l'introduzione dei dazi americani potrebbe innescare, come un aumento delle vendite in Europa di prodotti cinesi».

Feltrin commenta invece in modo positivo i risultati del Monitor sull'andamento del fatturato nel primo trimestre, in linea con l'andamento del periodo gennaio-marzo 2024, con una flessione dello 0,7% complessivo, pari a un -0,5% sul mercato nazionale e un -1% per l'export. Il sistema arredamento ha chiuso il primo trimestre in calo del 2%, con una frenata sia delle esportazioni (-2,4%), sia del mercato nazionale (-1,7%). Va meglio il sistema legno, che registra invece un incremento dell'1,9% totale, grazie a un +1,3% in Italia e un +3,2% all'estero.

«Non sono certo dati brillanti ma, considerando la situazione internazionale, sono comunque confortanti», spiega Feltrin. Anche il dato sulla produzione, che ad aprile è aumentata del 7,1% per l'arredo e del 2,7% per il legno, è incoraggiante, soprattutto se confrontato con l'andamento generale della manifattura italiana, che in aprile risultava stazionario, segnando un -0,1%.

Tuttavia, osserva Feltrin, non è facile prevedere cosa sia accaduto nei mesi successivi e cosa accadrà nei prossimi. Molto dipenderà, come detto,

dall'introduzione o meno dei dazi da parte degli Stati Uniti e dalla loro entità. Ma anche dall'andamento dei conflitti bellici e delle tensioni geopolitiche che, anziché migliorare, sembrano aggravarsi.

«Abbiamo chiesto ai nostri associati una previsione per il 2025 e le attese, sebbene ancora positive, sono al ribasso rispetto alla precedente rilevazione». A inizio anno le stime individuavano, per l'intera filiera, una crescita del 6,4% a fine anno, mentre alla fine del primo trimestre l'incremento previsto è sceso a 4,7%, con un mercato interno passato dal 4,7% al 2,8%, e l'export dall'8,7 % al 7,1%. Per l'industria dell'arredamento, le previsioni sono scese da un +8,8% dichiarato a inizio anno, al +6,5% attuale. «Dobbiamo aspettare la fine del primo semestre per capire quale direzione prenderà l'anno», conclude Feltrin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firmato l'accordo tra il Cnel e 16 associazioni datoriali

Giorgio Pogliotti



Il monitoraggio dei profili professionali richiesti in base alle specificità territoriali. Insieme alla verifica dei fabbisogni di istruzione e formazione professionale interna alle carceri, tarati sulla popolazione e calibrati sulle diverse strutture penitenziarie. Un servizio di “donorship” per finanziare progetti. La creazione di strumenti di certificazione/label/marketing dei prodotti e dei marchi “made in carcere”, con l’auspicabile orientamento verso circuiti agevolati o sociali di distribuzione e vendita. Sono alcuni dei punti chiave del protocollo d’intesa firmato ieri dal Cnel con 16 associazioni datoriali per l’adesione al Segretariato permanente per l’inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale, istituito presso il Consiglio presieduto da Renato Brunetta. La partnership con Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confprofessioni, Confraspporto, Copagri, Legacoop, Unsic punta a combattere la recidiva attraverso percorsi di formazione e lavoro, rendendo strutturali le iniziative di reinserimento. Le associazioni datoriali si impegnano a sviluppare in maniera continuativa e diffusa a tutti i 189 istituti penitenziari iniziative imprenditoriali all’interno delle carceri, recuperando ex aree produttive inutilizzate, e a valutare l’inserimento di detenuti ed ex detenuti anche per il lavoro esterno.

«Restituire dignità attraverso il lavoro non è solo un gesto di civiltà - ha detto Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali -, ma un investimento responsabile nel futuro del Paese, perché la responsabilità sociale è parte integrante del fare impresa. Il lavoro è uno strumento fondamentale di riscatto personale e reintegrazione sociale. È anche un mezzo efficace per ridurre il tasso di recidiva e può contribuire a colmare i divari tra domanda e offerta di lavoro». Marchesini ha rimarcato la preziosa funzione che sta svolgendo la rete di volontariato, tuttavia «bisogna superare la frammentazione, serve

un coordinamento per avere un'azione di sistema, capace di coinvolgere in modo stabile e strutturato tutti gli attori territoriali che possono dare un contributo fattivo e responsabile».

Per Cgil, Cisl e Uil l'impegno deve essere orientato a rispondere in maniera specifica agli obiettivi fondanti del Segretariato permanente per la concreta realizzazione di interventi in grado di promuovere l'effettivo inserimento sociale e lavorativo. «La pena deve avere una funzione di recupero - ha sottolineato Santo Biondo, segretario confederale Uil - e risultare utile alla società, restituendo individui capaci di reinserirsi e contribuire positivamente dopo aver scontato la loro condanna. Il lavoro contrattualizzato rappresenta una leva fondamentale per il recupero della persona detenuta. È essenziale garantire che il lavoro svolto all'interno delle carceri sia regolato applicando i contratti collettivi nazionali, assicurando diritti e dignità ai detenuti lavoratori».

Per il presidente di Legacoopsociali Massimo Ascari «con le carenze di misure alternative che potrebbero abbattere la recidiva l'inserimento lavorativo dei detenuti rappresenta uno strumento fondamentale, e le cooperative sociali sono in campo in tutto il Paese». Stefano Granata, presidente Confcooperative Federsolidarietà, ha ricordato che «su 100 detenuti formati e assunti da cooperative sociali, meno di 10 tornano a delinquere. Ogni euro investito in questo percorso genera benefici netti per la collettività, trasformando il carcere da "trappola sociale" a ponte verso il reinserimento». Granata ha citato i numeri della filiera giustizia di Confcooperative Federsolidarietà: «430 milioni di fatturato, 11.500 occupati e 3.000 ex-detenuti stabilizzati nel lavoro post-carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA